

animatore

missionario

rivista trimestrale di animazione missionaria

2017

SUPPLEMENTO



LA MESSE È MOLTA

... e grida!

Chiamati a rispondere
come discepoli-missionari di Cristo
mandati in tutto il mondo a piedi scalzi
come Pietro il pescatore e Paolo il tessitore

SUSSIDIO DI ANIMAZIONE
MISSIONARIA
PER SEMINARI
E CASE DI FORMAZIONE

2017/2018

missio
organismo pastorale della CEI

periodico trimestrale • anno 12 • SUPPLEMENTO al n. 2/3 aprile/settembre 2017 • Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/IRM



missio

**organismo
pastorale della CEI**

Periodico trimestrale

anno 12,
SUPPLEMENTO al n. 2/3
(aprile/settembre 2017)
Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art. 1, comma 1 Aut. GIPA/ C / RM

Direttore responsabile

Giulio Albanese

Editore

Fondazione MISSIO
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Invio gratuito agli iscritti

Tiratura

copie 3.000

Progetto grafico

MISSIO

Fotografie

Archivio MISSIO / AA.VV.

Stampa

Graffietti - Montefiascone VT,
Con approvazione ecclesiastica
Finito di stampare nel mese di
AGOSTO 2017

**CONTIENE
INSERTO REDAZIONALE**

indice

- 03 **Presentazione**
- 05 **Giornata Missionaria Mondiale**
- 09 **Il Beato p. Paolo Manna**
- 10 **Lorenzo Milani**
- 12 **I Verbi della Missione**
- 30 **Visitatori PUM**
- 31 **Corso di Missiologia**
- 32 **62° Convegno Seminaristi**

contatti

Gamis Consacrati
@GamisConsacrati
<https://www.instagram.com/consacrati/>

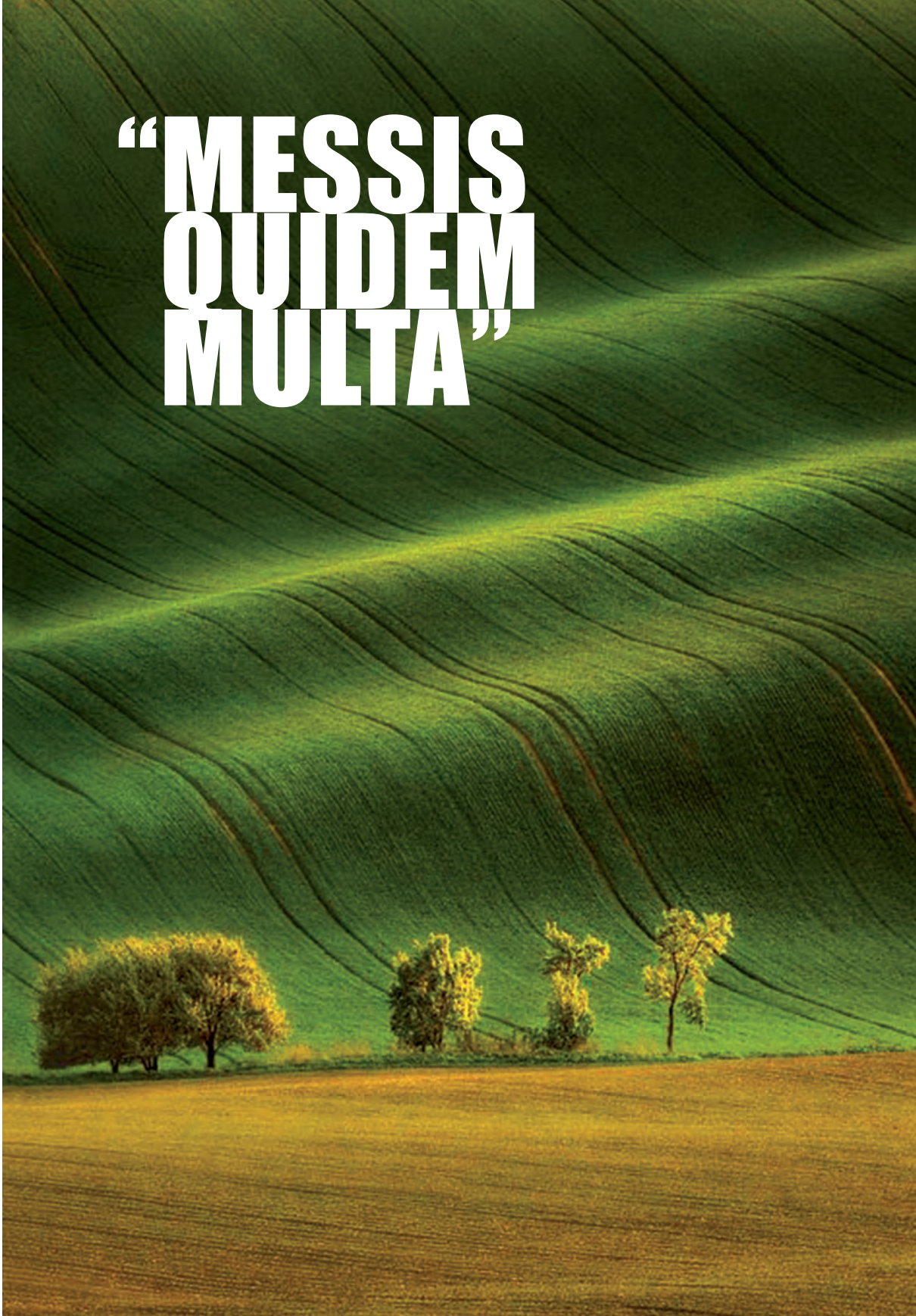
MISSIO - Fondazione di Religione
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma

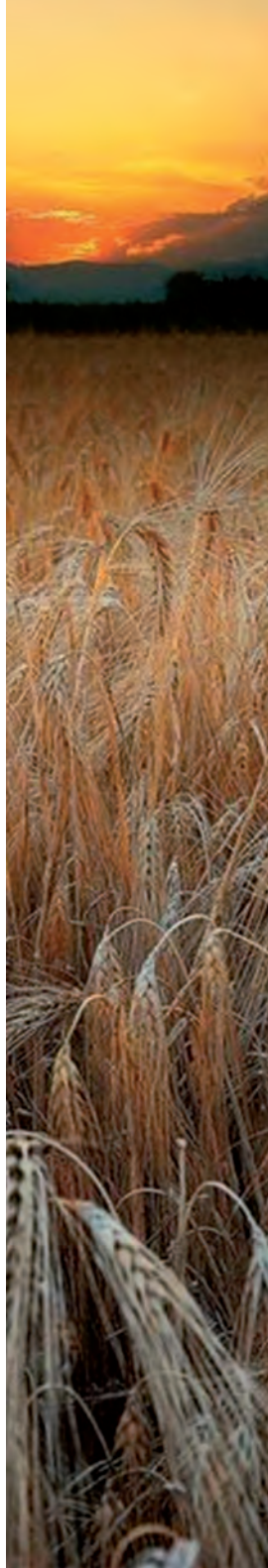
telefono 066650261
fax 0666410314
skype Fondazione Missio
segreteria@missioitalia.it
www.missioitalia.it

Sul sito www.missioitalia.it nell'area **download**
sono disponibili i singoli file di questo Animatore

SUPPLEMENTO AL N. 02-3/2017

**“MESSIS
QUIDEM
MULTA”**





La popolazione del mondo intorno all'anno 1 CE era stimata a 200 milioni di persone. Solo l'impero romano contava circa 50-60 milioni di abitanti. Si stima che gli ebrei in Palestina, al tempo di Gesù, fossero circa un milione e mezzo, residenti principalmente in Giudea ed in Galilea.

Il Vangelo di Matteo alla chiusura del capitolo 9 ci presenta questa scena: *“Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del Regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta...» (35-37).*

Il cuore di Gesù si intenerisce di fronte a quelle centinaia di persone che lo seguono, la sua compassione è totalmente presa da quel gruppo di esseri umani sbandati e abbattuti, le sue labbra pronunciano parole che echeggeranno per i secoli a venire e che oggi hanno ancora più valore e suggeriscono un coinvolgimento pieno di coloro che hanno il cuore di Cristo.

Nel gennaio 2017 la popolazione mondiale ammontava a circa 7,477.220.000 miliardi di persone. Una moltitudine sterminata, una messe seminata, fatta crescere e portata a maturazione dall'amore del Padre che non si stanca di essere il buon agricoltore che sparge il seme, si adopera perché germogli e lo porta a fruttificare perché i granai del suo Regno possano essere ricchi di figli e figlie che hanno conosciuto l'amore e lo hanno condiviso perché in tutti potesse esserci la vita e la gioia e che queste siano piene.



DOMENICA
22 OTTOBRE 2017

GIORNATA
MISSIONARIA
MONDIALE

la MESSE è MOLTA

(Mt 9,35)

Il tema della GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE di quest'anno **“LA MESSE È MOLTA”** ci riporta alle riflessioni fatte al 61° Convegno Missionario Nazionale dei Seminaristi tenutosi a Monreale dal 26 al 30 Aprile 2017.

P. Claudio Monge magistralmente invitò i 168 partecipanti a riflettere sulla Missione come la stessa vita trinitaria di Dio che si dispiega per descrivere il suo mistero, la sua relazione con l'umanità, narrata come storia di salvezza. Questa riflessione può facilitare la lettura della

Bibbia come libro che ha per origine un Dio missionario e che è scritto da missionari con un'intenzione missionaria. Tale lettura rivela anche l'identità di chi invia e di coloro che sono inviati a compiere questo servizio. Esso è messo in evidenza da un dato costante: *non esiste un invio senza un grido previo del popolo che urla la sua miseria e senza un Dio che tenda l'orecchio a questo grido.*

Dobbiamo sottolinearlo: l'invio non è definito da colui che invia ma da colui che grida! NON C'È INVIO SENZA GRIDO! È questo grido l'origine della *Missio ad Gentes*.

La Missione è l'azione di inviare a chi grida, non il suo contenuto, ed essa non è un invio di uomini a uomini. Questo implica che la Chiesa non possiede la missione, ma ne è posseduta, è dentro la missione. La Chiesa è il predicato della missione: non è la Chiesa che fa la missione, ma la missione che fa la Chiesa. La missione c'è già prima che partiamo! La missione viene prima di noi, e continua dopo di noi. Dobbiamo smetterla di porci al centro della missione ma piuttosto dobbiamo partire dal discernimento di quello che Dio vuole, di quello che lui desidera e prestare attenzione alle persone alle quali Lui ci manda! Sì, perché la nostra esistenza di missionari deve essere determinata dall'incontro di coloro a cui siamo mandati. Bisogna convincersi che non siamo i gestori dell'annuncio!

Bisogna mettersi nella prospettiva di Gesù che ascolta il grido delle folle, che esce verso di loro, che impara dalle moltitudini, che si mette al loro servizio per raccogliere il frutto di quelle messi e lo consegna nei granai del Regno perché esso possa saziare la fame di giustizia, di libertà e di felicità che il cuore dell'umanità gridando invoca.



Il NT non parla mai di “MISSIONE” della Chiesa ma degli inviati! Al di là dei nostri comprensibili progetti, affetti, piani, ciò che ci deve guidare nella missione è un “punto di vista superiore” che non è offerto né dalle analisi sociologiche, per quanto importanti esse possano essere e nient'affatto da trascurare, né dai nostri eventuali disagi nei confronti della Chiesa come istituzione, ma unicamente dalla capacità di intravedere il posto e il significato della Chiesa nel disegno di Dio. Da quando si parla della *Missio ex Trinitate* (missione come azione della Trinità ma, ancora di più, come la stessa vita trinitaria di Dio che si dispiega), la missione, dall'essere un tema marginale e periferico nella teologia e nella pratica della chiesa (una attività *ad extra* delegata ai missionari esteri), diviene il modo con cui descrivere il mistero di Dio.

Si resta perplessi nel vedere che, nonostante sia ampiamente esaurito un impianto teologico che era espressione del sistema missionario tridentino, molto spesso le nuove vocazioni missionarie sono fondate sullo spirito di opposizione al mondo e di difesa del *setting* comunicativo (o racconto) precedente.

Questo nostro tempo deve essere caratterizzato dall'annuncio del Vangelo come evento di gioia, come la novità capace di trasfigurare il mondo nel Regno di Dio, come il germe che “amorizza” l'universo guidandolo al punto omega che è Cristo. Questo lo possono attuare solo quei discepoli-missionari che hanno come centro e scopo dell'attività evangelizzatrice l'annuncio di Cristo, l'unico redentore.





Conclusione del Documento Finale sottoscritto dai seminaristi al 61° Convegno Missionario Nazionale

Ispirati e incoraggiati dall'esperienza delle giornate del Convegno Missionario Nazionale della PUM, nel desiderio che i tanti compagni di formazione non presenti possano fruire dei benefici delle dinamiche vissute, vorrebbero concretamente suggerire di:

- aumentare le occasioni di scambio e contatto personale e comunitario tra comunità formative in Italia e all'estero, pensando anche a forme più istituzionalizzate come percorsi Erasmus tra seminari;
- integrare nel percorso formativo esperienze di missione, più o meno lunghe, non solo nella forma classica *Ad Gentes*, ma anche in situazioni di marginalità, sofferenza, disagio, solitudine e povertà che caratterizzano le nostre città e, talvolta, i quartieri stessi dove sorgono le nostre strutture formative;
- fare in modo che le strutture stesse di formazione, spesso sovradimensionate rispetto alle effettive necessità attuali, possano diventare luoghi di accoglienza parziale o permanente di persone bisognose, non direttamente coinvolte nella comunità formativa;
- ripensare insieme, formatori e formandi, alla sostenibilità dello stile di vita delle comunità di formazione, nel senso di una maggior condivisione e sobrietà, per una testimonianza vivente di uno stile veramente evangelico;
- dare maggior rilevanza alla dimensione inter-religiosa ed ecumenica dell'elaborazione dei piani di studio, dello stile celebrativo e della preghiera comunitaria in genere;
- creare delle occasioni più frequenti di accoglienza ed ascolto delle persone, delle esperienze di chi concretamente vive a prossimità dei luoghi di formazione testimoniando di uno stile di Chiesa che lascia trasparire qualcosa della infinita misericordia di un Dio che si fa compagno dell'umanità in Cristo.

Monreale, 30 Aprile 2017

A silhouette of a man, likely a missionary, is shown from the back, standing on a rope that extends from the top of the frame down towards the bottom. The background is a dramatic sky at sunset or sunrise, with warm orange and yellow tones and some clouds. The man's shadow is cast onto the rope.

IL BEATO P. PAOLO MANNA

INFATICABILE OPERAIO NELLA MESSE DEL SIGNORE

Per p. Henri de Lubac p. Manna fu *“il travolgente iniziatore di una chiesa strutturalmente missionaria”*, altri lo hanno definito il Copernico del sistema dell’evangelizzazione, con lui certamente iniziò un’epoca nuova della missionarietà della Chiesa.

Negli anni più bui della storia del mondo la vastità della messe mosse il cuore del beato p. Paolo Manna e lo incendiò di ardore apostolico facendolo diventare uno dei più grandi missionari del XX secolo. Amò *“rabbiosamente”* Gesù Cristo, cioè tenacemente, dinamicamente, incessantemente. L’ideatore della Pontificia Unione Missionaria (P.U.M.) ebbe a cuore una sola cosa: la propagazione del Regno di Dio e per questo scopo mise in moto tutta la Chiesa perché diventasse missionaria di tutto il mondo e lo incendiasse d’amore.

A Cristo lasciò piena libertà di continuare la sua opera attraverso di Lui, affinché attraverso di lui la gioia del Vangelo arrivasse fino ai confini della terra e accendesse ancora di illuminata passione il cuore di coloro che erano stati intiepiditi dalle preoccupazioni del mondo.

Con queste parole stimolò il clero ad uscire: *“Il missionario è Gesù Cristo che va di terra in terra, di paese in paese a predicare il vangelo del regno; è Gesù Cristo che porta la croce sulle spalle per tutte le vie del mondo, è Gesù Cristo che va bagnando con il suo sangue tutte le zolle della terra, è Gesù Cristo che va in cerca di tutte le pecorelle sue, per condurle all’ovile della sua Chiesa. Il missionario è il Cristo che passa continuamente pel mondo “benedicendo e sanando tutti”, è il Cristo che “andava in giro per tutte le città e i villaggi insegnando... predicando il vangelo del regno e guarendo ogni malattia e infermità...”*. Il missionario è il sole della verità e della bontà destinato man mano ad irradiare e a riscaldare del suo fuoco tutte le genti.



L'UOMO DEL FUTURO

Quel verbo inglese, quasi intraducibile in italiano, che il priore di Barbiana aveva posto sulla parete della stanza in cui spese il meglio della sua vita, gli è rimasto attaccato addosso come il profumo che emanavano i suoi ragazzi che arrivavano a scuola dopo aver munto le mucche, portato al pascolo le pecore o zappato un fazzoletto di terra che doveva produrre il necessario alle loro famiglie e agli animali. Quei pochi contadini-pastori convertirono il ricco signorino che dirà: «*Un grande miracolo sta avvenendo in questa stanza: un cammello passa nella cruna di un ago*» e questo permetterà a quel "ricco" di entrare nel Regno dei Cieli.

La conversione di don Lorenzo ancora sgomenta. Quello "scapigliato" di venti anni diventerà uno dei più grandi rivoluzionari della Chiesa del suo tempo. Un mese prima della morte, nel maggio del 1967, dopo meno di un anno di lavoro con i suoi ragazzi, d. Lorenzo era riuscito a dare alle stampe "*Lettera a una professoressa*" diventato il suo testamento e quello della scuola di Barbiana. Quello scritto è stato definito «*un capolavoro di umanità, di autentico spirito rivoluzionario, un grido di amore per l'uomo*». Sotto accusa è una professoressa, cioè la scuola italiana, tutto un sistema didattico, e non ultima, la lingua che si usa ufficialmente, quella dei libri. Per quelli che lo lessero tanti anni fa è un libro esplosivo, una "dichiarazione di guerra contro il carattere classista della scuola italiana". Pasolini definirà la *Lettera* come «*uno dei più bei libri che io abbia mai letto in questi ultimi anni: un libro straordinario, anche per ragioni letterarie*».

È proprio pensando a lui che questo sussidio è stato programmato. Ci siamo immaginati tutti seduti in una stanza, su una parete c'era un foglio appeso con lo stesso verbo "I CARE" (mi interessa, mi importa, mi preoccupa di...).

Insieme a d. Lorenzo abbiamo tentato di leggere le parole del Vangelo di Matteo "La messe è molta", lo abbiamo fatto alla luce di quel verbo che predica la vita di Dio e dei suoi figli.

È stato come scrivere un'altra "Lettera a una professoressa", ma questa volta la professoressa erano i "benpensanti" che avevano usato la "bella notizia" per intristire l'umanità.

**Davanti alla sua tomba
si rimane muti,
dal silenzio, diventato voce,
si impara.
Il priore tuttora suggerisce
a quelli che lo fissano
fiduciosi e coscienti
di trovarsi dinanzi
a un dono di Dio.
Qualcuno ha detto
che non bisogna farlo santo,
credo che non ce ne sia bisogno,
i santi sono quelle persone
che sono seguite da coloro
a cui è arrivato il loro amore.**



Don Milani a 50 anni dalla morte non ha perso il profumo delle pecore



In una parete della nostra scuola c'è scritto grande « I care ». È il motto inimitabile dei giovani americani migliori. « Me ne importa, mi sta a cuore ». È il contrario esatto del motto fascista « Me ne frega ».

Quello stare insieme, quell'uscire dagli schemi, quell'annunciare la gioia, quell'abitare la grazia, quell'educarci all'amore, quel trasfigurare la realtà, quell'alzarsi per raggiungere l'altro, quel guardare con occhi fiduciosi e lo sperare insieme ci hanno fatto leggere Il Vangelo come una lettera scritta perché ciascuno possa conoscere la gioia di sapersi chiamato all'amore perché amato.

I verbi che useremo per le nostre riflessioni mi hanno portato alla mente la mia maestra di prima e seconda elementare. Quando arrivava in classe eravamo soggiogati dai suoi occhi, dalle sue labbra, dalle sue mani e dalle sue parole che per noi erano la verità. La sua intransigenza nell'insegnare era accettata e benvenuta, le nostre famiglie ci avevano preparato a rispettarla, a onorarla, a ubbidirle, a volerle bene. Era stata anche la maestra delle nostre mamme e di tante altre generazioni prima delle nostre.

Era severa quella piccola donna sobriamente vestita di nero, non alzava mai la voce, ma la sua fermezza imprimeva nella nostra carne indelebilmente le correzioni ricevute. Era intransigente particolarmente nella declinazione dei verbi. Nelle composizioni che presentavamo per la correzione non lasciava passare nessuna imperfezione verbale. Ci diceva sempre: «*Se sbagliate il tempo del verbo tutto quello che direte sarà incomprensibile*».

Dal principio del suo servizio petrino papa Francesco, come il maestro d. Lorenzo, ci ha facilitato l'accesso ai verbi perché potessimo comprendere più compiutamente l'Amore nel suo essere, stato, qualità, azione e avvenimento nella storia dell'umanità.

Chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo (Mt 20,27)



IL VERBO DI OTTOBRE

ESSERE



DOMENICA 22 OTTOBRE 2017

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

La missione della Chiesa, destinata a tutti gli uomini di buona volontà, è fondata sul potere trasformante del Vangelo. Il Vangelo è una Buona Notizia che porta in sé una gioia contagiosa perché contiene e offre una vita nuova: quella di Cristo risorto, il quale, comunicando il suo Spirito vivificante, diventa Via, Verità e Vita per noi (cfr *Gv* 14,6). È *Via* che ci invita a seguirlo con fiducia e coraggio. Nel seguire Gesù come nostra *Via*, ne sperimentiamo la *Verità* e riceviamo la sua *Vita*, che è piena comunione con Dio Padre nella forza dello Spirito Santo, ci rende liberi da ogni forma di egoismo ed è fonte di creatività nell'amore. La missione della Chiesa non è, quindi, la diffusione di una ideologia religiosa e nemmeno la proposta di un'etica sublime. Molti movimenti nel mondo sanno produrre ideali elevati o espressioni etiche notevoli. Mediante la missione della Chiesa, è Gesù Cristo che continua ad evangelizzare e agire, e perciò essa rappresenta il *kairos*, il tempo propizio della salvezza nella storia.

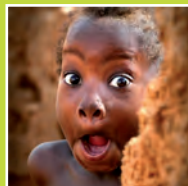
I giovani sono la speranza della missione. La persona di Gesù e la Buona Notizia da Lui proclamata continuano ad affascinare molti giovani. Essi cercano percorsi in cui realizzare il coraggio e gli slanci del cuore a servizio dell'umanità. «Sono molti i giovani che offrono il loro aiuto solidale di fronte ai mali del mondo e intraprendono varie forme di militanza e di volontariato [...]. Che bello che i giovani siano "viandanti della fede", felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra!» (*ibid.*, 106). La prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si celebrerà nel 2018 sul tema "*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*", si presenta come occasione provvidenziale per coinvolgere i giovani nella comune responsabilità missionaria che ha bisogno della loro ricca immaginazione e creatività.

Le Pontificie Opere Missionarie sono strumento prezioso per suscitare in ogni comunità cristiana il desiderio di uscire dai propri confini e dalle proprie sicurezze e prendere il largo per annunciare il Vangelo a tutti. Attraverso una profonda spiritualità missionaria da vivere quotidianamente, un impegno costante di formazione ed animazione missionaria, ragazzi, giovani, adulti, famiglie, sacerdoti, religiosi e religiose, Vescovi sono coinvolti perché cresca in ciascuno un cuore missionario. La Giornata Missionaria Mondiale, promossa dall'Opera della Propagazione della Fede, è l'occasione propizia perché il cuore missionario delle comunità cristiane partecipi con la preghiera, con la testimonianza della vita e con la comunione dei beni per rispondere alle gravi e vaste necessità dell'evangelizzazione.

(Dal messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale, 2017)

come
in questo
mese

ESSERE



apostolato della preghiera

Per il mondo del lavoro, perché siano assicurati a tutti il rispetto e la tutela dei diritti e sia data ai disoccupati la possibilità di contribuire all'edificazione del bene comune.

formazione missionaria

Utilizzeremo i sussidi preparati da Missio Pontificie Opere Missionarie, mettendoli in bacheca e sui networks, per la formazione missionaria del mese di ottobre in seminario e in parrocchia.

impegno gruppo missionario

Animare tutta la comunità del Seminario o della casa di formazione perché il Mese missionario sia vissuto in comunione con tutte le Chiese di tutto il mondo.

don Milani ci insegna

"Dio non mi chiederà ragione del numero dei salvati, ma del numero degli evangelizzati".



IL VERBO DI NOVEMBRE

USCIRE

Gesù, secondo la “giornata tipo” del Vangelo, continua a uscire: dalla sinagoga per entrare nelle case; dalle case per incontrare la gente del villaggio; dalle case per ritirarsi in un luogo deserto; dalla ressa della folla per andare altrove sui sentieri aperti della Galilea. Nulla e nessuno può soffocare il suo desiderio di annuncio del Regno di Dio. Così l'esodo costituisce l'ascetica della vita quotidiana del prete. E l'ascetica dell'esodo chiede l'esercizio della libertà del cuore per superare i ritmi ripetitivi di una routine senza anima; è liberazione dall'abitudine nel fare le cose, per concentrarsi nel mondo interiore e ritrovare le motivazioni vere del ministero, senza cedere alla logica del mondo. L'ascetica dell'esodo chiede di superare l'abitudine a scegliere le cose facili, le esperienze già collaudate e stanche, per ritrovare la bellezza della novità del cuore e forse un pizzico di entusiasmo nonostante il peso delle primavere passate.

L'ascetica dell'esodo suggerisce di non dimenticare la direzione del ministero, che è la passione per il Regno, è l'orizzonte aperto della nostra “Galilea”. Essa, infatti, non è solo il nostro piccolo mondo, la nostra parrocchia, il nostro gruppo, ma è la Chiesa, il mondo, il respiro di un ministero universale; è la verità del “Padre nostro” che scandisce molti incontri della giornata. Il respiro di Galilea mantiene vero il ministero quotidiano, aiuta ad affrontare i problemi della vita quotidiana con realismo, senza esasperarli come accade sovente quando ci si chiude nel proprio piccolo mondo. L'esodo di Gesù porta a incontrare volti infiniti: il volto delle persone sofferenti, oppresse dal maligno; il volto di Dio, nel silenzio; il volto della gente, in attesa di una notizia, di una speranza. Così, nello stile dell'esodo sta la bellezza della vita del prete, il senso di ogni sua giornata, la popolarità evangelica del suo ministero: essere come Cristo pastore, uomo fra la gente. Purtroppo oggi “la tattica ha preso il sopravvento sulla fede, il calcolo sul rischio, la tecnica sull'anima, così che nessuno si muove, perché la preoccupazione del come si marcia ha para-

lizzato la forza che occorre per camminare". Il Vangelo non "ha" una soluzione per ogni problema, "è" una soluzione, la quale non esce bella e pronta dalle pagine del libro divino né dalle esperienze o dall'insegnamento della Chiesa, ma diviene, di volta in volta, la soluzione, man mano che, come fermento gettato nella pasta, lo spirito del Vangelo solleva e piega la realtà verso le sue conclusioni salutari. Se uno ha fede nel fermento evangelico, deve lasciarlo operare senza porgli limiti o condizioni di sorta. Il dovere del cristiano è di far entrare in tutta la massa il fermento evangelico, lasciando in disparte ogni timore. In molti domina più la paura di fermentazioni eccessive che la fiducia nella forza divina e regolatrice del fermento e pretendono di dar leggi o consigli allo Spirito o di misurarlo secondo proporzioni e criteri che non hanno sempre in loro favore neanche la purezza d'intenzione. Non è ciò che si tenta, né il metodo dell'azione, né il titolo che vi aggiungiamo, né le soluzioni immaginate secondo il Vangelo, ma la realtà del Vangelo comunicata a mo' di lievito alla realtà umana, che ci darà la nuova cristianità. Molte volte invece di impegnare il Cristo in ogni problema, preoccupiamo i problemi con le nostre idee, così che risulta cristiano ciò che è conforme ai nostri criteri e anticristiano ciò che cresce in altro modo. Forse è provvidenziale quest'ora di spaventosa impotenza perché ci persuadiamo che è necessario abbandonare ogni questione di forma e di organizzazione, per riprendere l'unico gesto e l'unico lavoro che urge, quello del seminatore che esce a seminare dappertutto. Perché il primo dovere è seminare; l'unico dovere, seminare.

come
in questo
mese

USCIRE



apostolato della preghiera

Per i cristiani in Asia, perché, testimoniando il Vangelo con le parole e le opere, favoriscano il dialogo, la pace e la comprensione reciproca, soprattutto con gli appartenenti alle altre religioni.

formazione missionaria

Ci informeremo sull'evangelizzazione dell'Estremo Oriente. In molte di quelle nazioni non è ancora permesso l'annuncio del Vangelo. Il film "Silence" potrebbe essere occasione di dibattito nei seminari e in parrocchia.

impegno gruppo missionario

Ci impegneremo a conoscere le grandi religioni della Cina, del Giappone e dell'India per poter dialogare più facilmente con le persone di queste tradizioni religiose.

don Milani ci insegna

"Io al mio popolo gli ho tolto la pace: Non ho seminato che contrasti, discussioni, contrapposti schieramenti di pensiero. Ho sempre affrontato le anime e le situazioni con la durezza che si addice al maestro. Non ho avuto né educazione né riguardo né tatto".



IL VERBO DI DICEMBRE

ANNUNCIARE

“Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I discepoli-missionari hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo, ma “per attrazione” (EG 14). “L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, e se ascolta i maestri lo fa perché sono anche testimoni credibili e coerenti della Parola che annunciano e vivono” (EN 41).

Nonostante le buone intenzioni, potrebbe capitare che chi annuncia la Parola di Gesù spesso annunci solo se stesso, la propria parziale visione del mondo e della fede. È quindi importante riconoscere questo fatto, purificare il linguaggio e le intenzioni, offrendo dapprima una serena testimonianza che susciti domande senza sprecare troppe parole e provochi mente e cuore, predisponendoli all’ascolto. Una fede testimoniata e condivisa può diventare poi una fede pensata, per camminare insieme come comunità di credenti e crescere nella comprensione della storia della salvezza. Il cristiano, infatti, annuncia qualcosa che non dipende da lui, annuncia la possibilità di vivere molto al di sopra di ogni parziale visione del mondo, di vivere in relazione con Qualcuno che è in grado di riempire di infinito amore ogni momento e ogni luogo esistenziale. Chi annuncia non può dimenticare la situazione del destinatario dell’annuncio, né diminuire l’audacia e la gratuità con cui annunciare. Questo delicato equilibrio può nascere solo tenendo insieme tenerezza e lealtà, carità e verità. Il discepolo-missionario annuncia Gesù, annuncia la salvezza che può rendere piena e bella la vita fin da ora: la forza del legame che unisce a Gesù rende grande il desiderio di parlarne e spinge a farlo senza remore, sperando che quanti più uomini e donne possibili possano arrivare a conoscerlo e gustarne la presenza.

Per questo motivo, annunciare è gioia e al contempo responsabilità, che chiama ogni discepolo-missionario ad approfondire continuamente la propria fede, perché anche chi già vive la fede ha bisogno di ricevere sempre l'annuncio: «La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare» (EG 174). Quando poi si sperimenta la grazia di una Parola che scende nel cuore e diventa qualcosa di radicalmente diverso dalle tante parole che si ascoltano ovunque, allora si assiste al miracolo della conversione, si tocca con mano la presenza di Dio, che è grazia infinita e che opera al di là dei nostri fragili strumenti.

La cultura odierna ci provoca continuamente a “dire le ragioni” della nostra speranza e questo comporta un supplemento di intelligenza per comprendere il tempo presente e il suo linguaggio; un supplemento di energia e fiducia, per camminare e seminare senza l'ansia dei risultati immediati e nella consapevolezza che lo Spirito è comunque all'opera; domanda, ancora, un supplemento di fedeltà allo stile evangelico: in Gesù infatti “la buona notizia” e l'annuncio del Regno sono espressi, come ci ricorda la giornata di Cafarnao, con gesti di vicinanza, di guarigione, di liberazione, mentre le parole della narrazione richiamano la dedizione, la cura, la misericordia.

È bene invocare il dono della sapienza perché, annunciando, ci siano date le parole adeguate, i gesti migliori e il senso del tempo opportuno. E senza volere per forza differenziare la cura pastorale, ci sia dato di rivolgersi a tutti, parlando a ciascuno: parlare a ciascuno significa aver cura, allo stesso tempo, dei piccoli, dei grandi, degli ultimi, dei deboli, degli esclusi.

A tutti e a ciascuno giunga il lieto annuncio che la Chiesa include e non esclude, che accoglie chiunque desideri godere la bellezza di Gesù e le sue tenerezze.

come
in questo
mese

ANNUNCIARE



apostolato della preghiera

Per gli anziani, perché sostenuti dalle famiglie e dalle comunità cristiane, collaborino con la saggezza e l'esperienza alla trasmissione della fede e all'educazione delle nuove generazioni.

formazione missionaria

Conosceremo sempre di più e meglio le situazioni di dolore e disagio presenti attorno al seminario e alle parrocchie dove prestiamo servizio fraterno perché esse diventino luogo di testimonianza evangelica.

impegno gruppo missionario

Dedicheremo più attenzione all'annuncio del Vangelo in tutte le situazioni in cui saremo chiamati a prestare la nostra solidarietà umana. Parleremo di Gesù anche a coloro che forse lo conoscono meglio di noi.

don Milani ci insegna

“Avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto”.



IL VERBO DI GENNAIO

ABITARE

Gesù passava dai luoghi di culto e di preghiera alle case dei suoi amici; mostrando, senza contrapposizioni, il loro stretto legame. Potremmo dire, che egli «trova il modo per far sì che la Parola s'incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova» (EG 24). «Abitare esprime alcune situazioni concrete della nostra vita. Indica, fra l'altro, il modo fiducioso, l'approccio familiare con cui ci rapportiamo alle cose e alle persone. Quando abitiamo qualche luogo vi troviamo sempre un senso e una possibilità di orientamento: nel mondo che abita, questo senso il discepolo-missionario lo trova nella Parola di Dio. Noi abitiamo luoghi, ma soprattutto abitiamo relazioni. Si tratta di relazioni che impegnano il nostro agire e ci chiamano a interagire con esse. Quali sono le "situazioni concrete" che quotidianamente abitiamo e in cui anche noi siamo chiamati a far fruttificare la Parola di Dio? Abitiamo luoghi molteplici e in tutti siamo chiamati a vivere in maniera buona. Sono il creato, «la nostra casa comune», da custodire – e il mondo che siamo noi ad aver costruito; sono le città e i paesi in cui viviamo; sono i luoghi dello studio, del lavoro e del tempo libero; sono la famiglia e le più ampie relazioni di fraternità collaborazione; sono gli spazi reali e gli ambienti virtuali. Nella crescente complessità del mondo globalizzato, questi luoghi si sono modificati: la natura è sempre più artificiale, oggetto di manipolazioni tecnologiche. Nelle città una cultura inedita «palpita e si progetta» (EG 73) e cambia il rapporto tra centro e periferia. I legami tra le persone sembrano più fragili e allentati. Il modello di famiglia, quale relazione affettiva e generativa fra un uomo e una donna, è messo in questione. La realtà virtuale e il mondo reale spesso si sovrappongono, con il rischio di confondere ciò che è irreversibile con ciò che, invece, non lo è. Più in generale i luoghi sono diventati "non luoghi", frontiere, linee di incontro e scontro tra culture e anche tra visioni diverse del mondo dentro una stessa cultura. A fronte di una situazione simile, la parrocchia resta la forma della Chiesa fra la gente, capace di abitare tutti gli spazi, cen-

trali o periferici e in cui far risuonare la Parola di Dio. Il lavoro, spazio precario e fonte di preoccupazione per il futuro, rimane, allo stesso tempo, la possibilità di realizzarsi interagendo produttivamente con il mondo e con gli altri. La politica, passione per l'umano, può essere vissuta come costruzione e difesa del bene comune, luogo di condivisione della cittadinanza. L'ambito della comunicazione può diventare lo spazio, reale o virtuale, in cui ognuno si fa prossimo di altri. La famiglia, costituita da un uomo e una donna in legame stabile, può ancora far crescere relazioni buone e feconde, educando ad aprirsi al mondo. Non vengono meno la cura e la sollecitudine per le persone e per il creato, per chi è vicino e per chi arriva da lontano, per la pace domestica e quella dei popoli. Anche il "fare spazio" è un impegno bello e serio. Ecco alcuni dei luoghi che siamo chiamati ad abitare per rendere presente, nei nuovi contesti di oggi il volto di una Chiesa «realmente e intimamente solidale con il genere umano e la sua storia» (GS 1). Questi profondi mutamenti vanno ascoltati con attenzione, per imparare a individuare in essi i «segni dei tempi», in modo che «la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta» (GS 44). Come vivere il Vangelo in questi cambiamenti? Come compiere anche noi il gesto di Gesù di andare nelle case, superando l'idea di una comunità relegata nei propri locali, per allargare lo sguardo ai molti luoghi che sono oggi abitati? Se il significato più profondo di abitare è quello di vivere "la storia della famiglia umana", bisogna che ognuno di noi si faccia piccolo, minuscolo, prendere il meno spazio possibile per dare agli altri la possibilità di entrare e sedersi a mensa per condividere il bene più grande: il Cristo di Dio.

come
in questo
mese

ABITARE



apostolato della preghiera

Perché, nei paesi asiatici, i cristiani, come pure le altre minoranze religiose, possano vivere la loro fede con tutta libertà.

formazione missionaria

L'evangelizzazione del Medio Oriente è una delle più difficili. Procureremo di informare la comunità del seminario e le comunità parrocchiali delle grandi sfide da affrontare perché a tutti i popoli venga riconosciuto il diritto al Vangelo.

impegno gruppo missionario

Faremo spazio e daremo tempo alle persone a cui siamo mandati oggi per prepararci ad essere discepoli-missionari in tutto il mondo.

don Milani ci insegna

*"A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca?
Ecco, occupatele".*



IL VERBO DI FEBBRAIO **EDUCARE**

Educare, perché? Solo perché l'educazione è divenuta oggi "emergenza" e sfida? L'attenzione all'educazione, da sempre presente nella Chiesa, sta a indicare la ferma convinzione derivante dalla sua esperienza millenaria che educare è un compito sociale e storico permanente dell'umanità; è una dimensione inseparabile dall'evangelizzazione; è appello e compito primario della Chiesa che cammina nella storia accanto all'uomo di ogni popolo e di ogni tempo. All'educazione va dedicata un'attenzione qualificata, non tanto perché viviamo in tempi di "crisi educativa", ma perché senza educazione è impossibile crescere come persone umane: «L'educazione dell'uomo è un risveglio umano», ha scritto Maritain e aggiungeva che il «compito principale dell'educazione è soprattutto quello di formare l'uomo, o piuttosto di guidare lo sviluppo dinamico per mezzo del quale l'uomo forma se stesso a essere uomo». Educare è umanizzare, è prendersi cura della persona per portarla a pienezza; è sostenere e sviluppare processi di crescita e di innovazione a servizio delle persone e della società, non solo dell'economia e della finanza. Educare è l'impegno a una comprensione attenta delle ricadute di tante trasformazioni sulla nostra identità personale ed ecclesiale: cosa ci dicono, oggi, la nozione di vita umana, la configurazione della famiglia e il senso del generare, il rapporto tra le generazioni e il senso della tradizione, la relazione con l'ambiente e l'utilizzo delle risorse d'ogni tipo, il bene comune, l'economia e la finanza, il lavoro e la produzione, la politica e il diritto? Educare è orientare, è indicare mete e scopi per risvegliare la progettualità e sostenere la speranza di un futuro; è nutrire la vita (dal latino *edere*, nutrire e alimentare, o *ex-ducere*, trarre fuori, sviluppare); è mettere a disposizione della persona contenuti ed esperienze che la sfamino in tutte le sue dimensioni (corporea, cognitiva, motivazionale, affettiva e relazionale, religiosa...).

L'educazione è lo spazio privilegiato in cui si formano le persone alla libertà e alla responsabilità, a una cittadinanza attiva e propositiva, a un pensiero che non è lontano dall'azione, ma motiva e fonda le piccole o grandi scelte quotidiane, nel presente e per il futuro rende capaci di prendersi cura delle generazioni, della società e del pianeta. I temi al centro delle scelte pastorali sono accomunati da un'unica preoccupazione: educare i bambini, i ragazzi, i giovani, gli adulti, realizzando percorsi formativi adeguati alle loro domande profonde e alle nuove istanze culturali, anche attraverso la costruzione di un clima e di un ambiente vitali e propositivi. L'esperienza cristiana non solo trasforma la vita delle persone, ma opera in profondità anche nell'agire educativo. Educare le persone a vivere con profondità, nell'apertura al bene, al vero, al bello si coniuga con il desiderio che ogni uomo possa incontrare l'annuncio del Vangelo nella propria vita; possa coscientemente scegliere di vivere alla presenza del Signore nella logica del dono di sé; sperimentare come la sequela di Gesù permetta di vivere con libertà e profondità la propria umanità, scoprendosi figli e fratelli, salvati, amati, perdonati. La comunità cristiana che educa è chiamata dunque a operare un cambio di prospettiva: passare da una mentalità di azioni pastorali a una mentalità di processi promossi e condivisi da tutti i soggetti educanti: famiglia, scuola, comunità ecclesiali, territorio, sport, università e mondo del lavoro. «Abbiamo bisogno oggi più che mai di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spicca la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito» (EG 171).

come
in questo
mese

EDUCARE



apostolato della preghiera

Perché coloro che hanno un potere materiale, politico o spirituale non si lascino dominare dalla corruzione.

formazione missionaria

L'Africa sta vivendo un momento storico di grande difficoltà. Leggeremo insieme "Ecclesia in Africa" per meglio conoscere le attese dei popoli africani di poter incontrare il Cristo, unico salvatore.

impegno gruppo missionario

Insieme ai nostri amici in Seminario cercheremo di metterci a disposizione dei nostri fratelli e sorelle africane perché i loro diritti vengano rispettati e la loro fede sostenuta.

don Milani ci insegna

"Ho voluto più bene a voi (ndr ragazzi) che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto".



IL VERBO DI MARZO

TRASFIGURARE

“Trasfigurare” è sguardo di fede, dunque uno sguardo “altro” sulla realtà dell’umano, del mondo e della storia: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20). Le parole dell’apostolo Paolo dicono il senso pasquale del “trasfigurare”, che è l’esperienza evangelica in cui l’umano, persino quando è colto dentro i suoi limiti e le sue debolezze diventa capace delle sue migliori e più belle possibilità. In questa prospettiva, “trasfigurare” consiste nell’attitudine a umanizzare il più possibile tutto quanto esiste secondo la misura, la statura e la figura di Cristo Gesù, crocifisso e risorto. Alla luce di questo, possiamo individuare quattro “parole chiave”: mistero, liturgia, bellezza, profezia.

Mistero. La trasfigurazione è anzitutto un’esperienza evangelica ed è stata per i tre discepoli sul Tabor l’accedere alla verità del mistero di Cristo. I Padri della Chiesa insistono nell’affermare che se fu Gesù a essere trasfigurato, tuttavia il cambiamento risiede essenzialmente nello sguardo dei discepoli che contemplarono il mistero di Gesù Cristo che appare loro nella sua intima verità. Per questo, “trasfigurare” è attitudine al mistero di Cristo, capacità interiore che il credente attinge anzitutto nell’esperienza liturgica e da questa riverbera nel suo vissuto quotidiano. Il mistero conferisce all’umano il suo senso più autentico e il suo orientamento più sicuro: come si legge in *Gaudium et spes*, «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo» (n. 22). Ecco che il mistero non si esaurisce nell’ambito culturale, ma è individuato in ogni dimensione, in ogni frangente, in ogni frammento dell’umano. La liturgia è epifania di questa verità e la vita umana, tutta quanta, può e deve essere vissuta in questa prospettiva liturgica. Nel cristianesimo, infatti, l’essenziale della liturgia sta al di fuori della liturgia.

Liturgia. L'esperienza evangelica della trasfigurazione è compresa nella tradizione cristiana orientale come l'origine della liturgia. La liturgia è il luogo sacramentale dell'incontro e della comunione tra lo Spirito di Dio e l'umano in tutte le sue forme. L'azione sacramentale è un cammino di umanizzazione vissuta nella fede: i sacramenti corrispondono agli snodi centrali della vita umana e delle sue dimensioni fondamentali (nascita, crescita, scelte di vita, sofferenza, morte). In modo del tutto particolare, l'eucaristia è il più altro magistero di umanesimo evangelico. La domenica, in tutte le sue dimensioni, è la pienezza dell'umano: la festa, le relazioni più familiari e amicali, il riposo dal lavoro, la condivisione, sono tutte realtà umanizzanti!

Bellezza. L'evento evangelico della trasfigurazione è esperienza di bellezza: «È bello per noi essere qui» (Mc 9,5; Lc 9,33). Non c'è vita pienamente umanizzata là dove non c'è esperienza di bellezza, che per questo è una qualità umana: «La verità rivelata è l'amore e l'amore realizzato è la bellezza», ha scritto Pavel Florenskij. La bellezza conduce da se stessa alla dimensione contemplativa della vita, alla contemplazione come capacità di guardare la realtà, il mondo, l'umano come Dio l'ha voluto e creato.

Profezia. L'evento della trasfigurazione è una realtà evangelica: «Parlavano del suo esodo» (Lc 9,31). Si legge nella lettera ai Romani (12,2): «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto». «Trasfigurare» è trasformazione per saper discernere; è volontà di stare nel mondo senza conformarsi alla mondanità. Il «trasfigurare» da forma e sostanza allo stile del cristiano, forgia il suo pensare e il suo agire, plasma le coscienze. «Trasfigurare» è il principio della differenza cristiana.

come
in questo
mese

TRASFIGURARE



apostolato della preghiera

Perché tutta la Chiesa riconosca l'urgenza della formazione al discernimento spirituale, sul piano personale e comunitario.

formazione missionaria

L' "Evangelii Gaudium" ci può essere di guida alla nostra responsabilità dell'annuncio del Vangelo come risposta al grido dei popoli che attendono con speranza. Ci lasceremo aiutare da un esperto missionario .

impegno gruppo missionario

Ci metteremo a disposizione del direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano per l'animazione missionaria nelle diverse realtà diocesane: catechesi, giovani, caritas, migranti e altre Associazioni.

don Milani ci insegna

"Se si perde loro (i ragazzi più difficili) la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati".



IL VERBO DI APRILE **ALZARSI**

Papa Francesco ha indicato tre imperativi che segnano la strada che deve percorrere il discepolo-missionario per assolvere la sua missione: alzati, guarda, spera.

Al primo inviato del Dio vivente, Abramo, viene ordinato di alzarsi, di mettersi in cammino, solo dopo che lui ha creduto in una promessa umanamente assurda, è il suo credere darà vita a una chiamata-missione ancora più irrazionale. Abramo si alzerà e si metterà in cammino verso quella meta. Si alzerà ancora quando gli sarà chiesto di offrire il figlio. Lo stesso comando si prolungherà in Giacobbe, in Mosè, Giosuè, nei profeti e continuerà nei comandi di Gesù fino ad arrivare al missionario per eccellenza: Paolo. L'incontro di Paolo con Gesù risorto, la sua conversione, vocazione e missione servono come itinerario spirituale per ogni singolo sacerdote. Paolo si incontra con il Signore risorto, o meglio, il Signore raggiunge Paolo e si fa conoscere da lui in un momento intenso e profondo. Paolo si arrende e obbedisce al Signore, crede in Lui e si converte a Lui incondizionatamente e senza riserve. Da allora lo seguirà da discepolo fedele per il resto della sua vita. Il Signore lo chiama e lo invia in missione tra le genti. Ecco l'itinerario da seguire dai sacerdoti di Cristo. Il cuore del presbitero deve essere aperto ad assumere sempre di nuovo, con coraggio e determinazione, la missione ricevuta dal Signore. In verità, la missione *ad gentes* e la nuova evangelizzazione missionaria nelle terre già evangelizzate sono ormai sempre più urgenti dappertutto e richiedono di essere attuate "con nuovo ardore missionario, nuovi metodi e nuove espressioni" (Giovanni Paolo II). Papa Benedetto XVI, parlando dell'urgenza missionaria, ha detto che "non basta conservare le comunità già esistenti, anche se questo è importante" (*disc. ai vescovi tedeschi, 2005*) e Papa Francesco ci ha invitati ad metterci "in uscita". Ciò significa, che è urgente alzarsi e andare in missione.

Il presbitero è un discepolo-missionario di Gesù, raggiunto da Gesù, imperativamente inviato da Gesù nel mistero della

Sua infinita misericordia. Amato da Lui con un amore di elezione e di predilezione, è chiamato da Lui ad essere configurato a Sé, il Signore morto e risorto, Capo e Pastore del popolo di Dio, ed inviato da Lui per la missione in tutto il mondo. Questa è una vocazione ed una missione di altissimo significato e di enorme responsabilità, per le quali dobbiamo sempre di nuovo prostrarci davanti al Signore come uomini indegni e incapaci da soli, ma fiduciosi e lieti nella grazia potente di Dio, che ci ha fatti suoi strumenti e ministri. Dobbiamo essere molto coscienti dell'attuale urgenza missionaria. Bisogna che ci alziamo e andiamo in missione dappertutto. Da un lato, la scristianizzazione dei paesi di antica evangelizzazione, dall'altro, la nuova evangelizzazione che spesso dovrà essere una vera prima evangelizzazione, oltre al primo annuncio di Gesù Cristo nei paesi e negli ambiti in senso stretto chiamati terre ed ambiti di missione "ad gentes", mostrano l'immensità dell'opera missionaria ancora da svolgere. I destinatari della nostra missione devono essere tutti, ma in modo particolare i poveri. Sono loro i prediletti di Dio e lo stesso Signore affermò che è venuto al mondo per evangelizzare i poveri. Oggi sono ancora centinaia di milioni gli esseri umani che sono costretti a vivere in dura povertà e perfino nella miseria e nella fame. Essi sono emarginati ed esclusi dalla mensa dei beni materiali, sociali, culturali e spesso anche dalla mensa dei beni spirituali. Sono loro i primi che hanno il diritto di ricevere la buona notizia che Dio è un Padre che li ama senza riserve e che Egli non approva le condizioni disumane in cui i poveri sono mantenuti, ma richiede che anche per loro i diritti umani siano riconosciuti, rispettati e integralmente realizzati in concreto. C'è una terra promessa che aspetta di essere equamente condivisa.

come
in questo
mese

ALZARSI



apostolato della preghiera

Perché i responsabili del pensiero e della gestione dell'economia abbiano il coraggio di rifiutare un'economia dell'esclusione e sappiano aprire nuove strade.

formazione missionaria

Leggeremo insieme il documento "Ecclesia in Oceania" per conoscere sempre meglio le meraviglie compiute dall'annuncio del vangelo in quella parte di mondo che l'ha arricchito di bellezza originale.

impegno gruppo missionario

L'annuncio del Kerigma deve risuonare sempre in ogni luogo e tempo della nostra vita. Ci impegneremo ad annunciarlo ai vicini e ai lontani perché la speranza sia accesa in ogni cuore.

don Milani ci insegna

"Quando avrai perso la testa, come l'ho persa io, dietro a poche decine di creature, troverai Dio come un premio".

Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro (Lc 22,61)



IL VERBO DI MAGGIO **GUARDARE**

Il secondo imperativo è guardare, è spingere lo sguardo sempre più avanti, camminando verso l'orizzonte. Papa Francesco ha detto delle parole coraggiose ai giovani di Genova che vanno benissimo anche per noi. "Sentite bene, bisogna imparare a guardare, con gli occhi nuovi, perché con la missione gli occhi si rinnovano. Guardare la città, la nostra vita, la nostra famiglia. L'esperienza ci apre gli occhi e il cuore, imparare a guardare anche col cuore. E così noi lasciamo di essere turisti della vita, per diventare uomini e donne, giovani che amano con impegno di vita. Avete visto quelli che prendono fotografie di tutto e non guardano nulla? Non sanno guardare e poi guardano le fotografie a casa. Ma una cosa è guardare la realtà, e un'altra la fotografia. E se la nostra vita è da turista noi guarderemo soltanto le fotografie o le cose che noi pensiamo della realtà. È una tentazione per i giovani guardare la vita con occhio da turisti, cioè superficialmente, registrare fotografie per vederle più avanti, senza toccare la realtà, ciò che succede, le cose come sono. Lasciate questo atteggiamento di turisti per diventare giovani con un impegno serio con la vita. Essere più sensibili, più attenti, guardare con attenzione a tanta gente che vive con noi nella vita quotidiana e che per non saper guardare finiamo per ignorarli. Non sappiamo che cosa pensano o sentono, perché mai il mio cuore si è avvicinato a loro. La missione ci avvicina al cuore di tante persone e questa è una cosa bellissima e distrugge l'ipocrisia. Trovare gente adulta ipocrita è brutto ma... Trovare un giovane che comincia la vita con un atteggiamento di ipocrisia questo è suicida! È suicida! E poi c'è un'altra cosa: quando io vado a fare la missione non è soltanto la decisione mia che mi fa andare. C'è un Altro che mi invia a fare la missione. È Gesù che ti spinge alla missione, è Gesù che lavora nel tuo cuore e cambia il tuo sguardo.

Dobbiamo vivere in missione e questo suppone che io ascolto quello che mi invia in missione, guardando e sentendo le cose in un'altra maniera. Dobbiamo conoscere la gente come è. La missione ci aiuta anche a guardarci tra di noi, come fratelli.

Non c'è una città e una Chiesa dei buoni e una città e una Chiesa dei cattivi. La missione ci purifica dal pensare che c'è una Chiesa dei puri e una degli impuri. Tutti siamo peccatori e abbiamo bisogno di Cristo. La prima cosa è amare i nostri coetanei. Non possiamo fare nulla senza amore, un gesto di amore, uno sguardo di amore. Potrai fare le pianificazioni per aiutarli, ma senza amore – che è dare la vita come ha fatto Gesù – se non hai il cuore disposto ad amare, non potrai fare una buona missione. Amare è la capacità di toccare la mano sporca e guardare gli occhi di chi vive situazioni di degrado e dire: tu sei Gesù. E perché devo amare questa gente? Ci vuole una certezza, che dietro a ognuno c'è un'immagine di Dio che è stata maltrattata. C'è una storia di dolore, di ferite che non possiamo ignorare. Questa è la pazzia della fede, la pazzia della croce, la pazzia dell'annuncio del Vangelo: c'è lì Gesù e questo significa imparare a guardare con gli occhi di Gesù. Ho avuto l'occasione una volta in Argentina di salutare un detenuto che aveva compiuto più di 50 omicidi e io sono rimasto a pensare che tu sei Gesù, lui ha detto che se vieni a trovarmi in carcere, io sono lì, in quell'uomo. Ci vuole questa pazzia della croce. C'è Gesù in ognuno di noi e mai mette aggettivi sulle persone, mai "aggettivare" gli altri e dire "questo è un ubriacone, questo è un peccatore". Oggi noi siamo abitanti di una cultura del vuoto, della solitudine, dentro siamo soli e abbiamo bisogno di chiasso per non sentire questa solitudine, questa è la proposta del mondo. Se c'è qualcosa che distrugge le nostre città è questo isolamento. Andare in missione è aiutare a uscire dagli isolamenti. Mai escludere, mai isolare nessuno, mai ignorare. Ci vuole coraggio per questo!"

come
in questo
mese

GUARDARE



apostolato della preghiera

Perché i fedeli laici compiano la loro specifica missione mettendo la loro creatività al servizio delle sfide del mondo attuale.

formazione missionaria

"Ecclesia in America" è un documento di grande attualità. La rivoluzione di papa Francesco era già presente in quelle dichiarazioni dei vescovi americani. Studieremo il documento per essere vicino ai popoli sudamericani.

impegno gruppo missionario

Ci informeremo dei missionari "Fidei donum" e delle Congregazioni della nostra Diocesi e cercheremo di metterci in relazione con loro per farli sentire parte della nostra Chiesa.

don Milani ci insegna

"Da bestia si può diventare uomini e da uomini si può diventare santi. Ma da bestia con un solo passo non si può diventare santi".

Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza (Rm 4,18)



IL VERBO DI GIUGNO **SPERARE**

Il terzo imperativo di papa Francesco è “*Spera!*”. C’è un bellissimo dialogo tra Abramo e il suo Dio: “[Signore,] tu mi hai dato tanto, ma l’erede sarà questo domestico” – “L’erede uscirà da te, sarà nato da te. Spera!” (*Gen 15,3-4*). E questo, detto a un uomo che non poteva avere eredità, sia per la sua età sia per la sterilità della moglie. Ma sarà “da te”. E la tua eredità – da te – sarà «come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti» (*Gen 13,16*). E un po’ più avanti: “Alza lo sguardo, guarda il cielo: conta la stelle, se riesci. Così sarà la tua discendenza”. E Abramo credette, e il Signore glielo accreditò come giustizia (*Gen 15,5-6*). Nella fede di Abramo incomincia quella giustizia che Paolo porterà più avanti nella spiegazione della giustificazione. In Romani 4,18 Paolo dirà: “Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne *padre di molti popoli*, come gli era stato detto: *Così sarà la tua discendenza*”. La speranza è tensione verso un futuro di gioia che riempirà la nostra bocca di sorriso. È come un’ancora fissata nella sponda dell’aldilà la cui catena ci permette di camminare verso l’infinito. Il cammino in equilibrio verso quell’ancora ci indica che siamo in attesa, che questa nostra vita può essere donata perché altri abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. Ogni giorno siamo tentati dalla disperazione, questo veleno ci viene iniettato in continuazione dai media, vogliono che l’umanità diventi una massa di disperati alla deriva. C’è un disegno perverso in coloro che vogliono detenere il potere ad ogni costo. Il discepolo-missionario è colui che si alza, guarda e spera avendo come principio la Parola del suo Signore, confidando soltanto in lui, sapendo che tutto avverrà se Colui che gli ha comandato di mettersi in cammino, di allungare lo sguardo e di aprire il cuore all’infinito lo vuole.

Tante volte Papa Francesco ha detto: “*Non lasciatevi rubare la speranza!*” Ma che cos’è questa speranza?

La speranza cristiana è un dono che viene da Dio, è una virtù teologale la cui origine non è terrena. Infatti essa non si svi-

luppa dalla nostra vita, dai nostri calcoli, dalle nostre previsioni, dalle nostre statistiche o inchieste, ma ci è donata dal Signore. Spesso dimentichiamo questa verità e consideriamo la speranza cristiana come “qualcosa in più”, che si aggiunge alle altre cose. Dunque, sperare è vivere totalmente abbandonati nelle braccia di Dio che genera in noi la virtù, la nutre, l'accresce, la conforta. Ma qual è il contenuto, l'oggetto della speranza cristiana. Sappiamo che, essendo virtù divina, ci rende partecipi della vita di Dio, è un mistero ineffabile, inimmaginabile, inesplabile, indicibile appunto. Scrive san Paolo, nella Lettera ai Romani: “Ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo?” (Rm 8, 24). La speranza è uno strumento conoscitivo di straordinaria lungimiranza, acutezza, lucidità. Neppure il nostro cuore può comprendere, con tutti i suoi sogni, aspirazioni e desideri, quel bene senza limiti che Dio ci prepara, che è l'oggetto della nostra speranza: qualcosa che è al di là di ogni attesa e di ogni desiderio, anche se li colma e li riempie in modo indescrivibile. Il contenuto della speranza cristiana è quello di cui Dio ci riempie e ci riempirà, se ci fidiamo totalmente di lui. La speranza cristiana ha però un termine, un punto di riferimento come suo oggetto: guarda a Gesù Cristo e al suo ritorno. A questo si appunta, perché ciò che Dio ci prepara, nel suo amore infinito, non è un'incognita: è Gesù, il Signore della gloria. Noi speriamo che Gesù si incontrerà pienamente, svelatamente, in tutta la sua divina potenza di Crocifisso-Risorto, con ciascuno di noi, con la Chiesa, e ci farà entrare nella sua gloria di Figlio accanto al Padre: sarà il regno di Dio, la celeste Gerusalemme, la vita in Dio.

come
in questo
mese

SPERARE



apostolato della preghiera

Perché le reti sociali favoriscano la solidarietà e il rispetto dell'altro nella sua differenza.

formazione missionaria

Ci aggiorneremo sui più recenti commenti ai documenti conciliari “Ad Gentes”, “Apostolicam Actuositatem” e “Lumen Gentium” affinché ci possiamo mettere in uscita con la Chiesa.

impegno gruppo missionario

Ci prepareremo a vivere quest'estate come discepoli-missionari che annunciano la Gioia del Vangelo in tutte le realtà in cui saranno mandati a svolgere il nostro servizio.

don Milani ci insegna

“Quando avete buttato nel mondo di oggi un ragazzo senza istruzione, avete buttato in cielo un passerotto senz'ali”.

SEGRETARIATO NAZIONALE**PONTIFICIA UNIONE MISSIONARIA – MISSIO CONSACRATI**



Fondazione Missio – Via Aurelia, 796 – 00165 ROMA

consacrati@missioitalia.it  +39 06 66502643**P. CIRO BIONDI – Segretario Nazionale PUM / Missio Consacrati**

Fondazione Missio – Via Aurelia, 796 – 00165 ROMA

c.biondi@missioitalia.it  + 39 06 66502643  + 39 331 8219730**VISITATORI SEMINARI E CASE DI FORMAZIONE****P. FILIPPO RONDI (SX) coordinatore**

Missionari Saveriani – Viale S. Martino, 8 – 43123 PARMA (PR)

f_rondi@yahoo.it  + 39 0521.920511  + 39 366.8027820

REGIONI: TRIVENETO

P. SERGIO FOSSATI (PIME)



Parrocchia Natività Maria SS.ma – Via Bettolo, 3 – 16031 BOGLIASO (GE)

frsergio.fossati@gmail.com  + 39 339.6333751

REGIONE: LOMBARDIA - EMILIA ROMAGNA

P. GAETANO CAZZOLA (M.AFR.)



Viale Merisio 17 - 24047 TREVIGLIO (Bg.)

gaetanocazzola@yahoo.fr  + 39 0363.41010  + 39 389.1344361

REGIONI: PIEMONTE – VALLE D'AOSTA - LIGURIA

P. GIORGIO PADOVAN (MCCI)



Missionari Comboniani – Via dello Scalo, 10/5 – 40131 BOLOGNA (BO)

giorgiopadovan@gmail.com  + 39 051.432013  + 39 392.4092517

REGIONI: TOSCANA – UMBRIA – SARDEGNA

P. DINO TESSARI (OMI)



Via Tacconi, 6 – 49139 BOLOGNA (BO)

dino.tessari@libero.it  + 39 051.454749  + 39 333.2811086

REGIONI: LAZIO – MARCHE – ABRUZZO – MOLISE

P. DARIO DOZIO (SMA)



SMA via Borghero, 4 16148 GENOVA QUARTO

dario.dozio@gmail.com  +39 010.307011  366.5326291

REGIONI: CAMPANIA – PUGLIA – BASILICATA

P. TARCISIO FOCCOLI (IMC)

Missioni Consolata – P.za Mario Pagano, 8 – 74015 MARTINA FRANCA (TA)

foccoli.tarcisio44@gmail.com  + 39 080.4303122  + 39 338.1051841

REGIONI: CALABRIA – SICILIA

LA PONTIFICIA UNIONE MISSIONARIA
in collaborazione con
L'UNIVERSITÀ URBANIANA DI ROMA,
organizza un

CORSO DI MISSIO LOGIA ON-LINE

- **Per Sacerdoti - Religiose/i**
- **Seminaristi e Giovani
in formazione**
- **Équipe Centri Missionari
Diocesani**
- **Gruppi missionari diocesani
e parrocchiali**
- **Famiglie - Giovani**
- **Laici/e missionari/e**

per informazioni

PONTIFICIA UNIONE MISSIONARIA
Via Aurelia 796 – 00165 ROMA
consacrati@missioitalia.it
06 66398643

62°



Pontificia
Unione
Missionaria

**CONVEGNO
MISSIONARIO
NAZIONALE
DEI SEMINARISTI**

LA MESSE È MOLTA

Padova ... e grida
12-15
aprile 2018

CHIAMATI A RISPONDERE
COME DISCEPOLI-MISSIONARI DI CRISTO
MANDATI IN TUTTO IL MONDO
A PIEDI SCALZI COME PIETRO IL PESCATORE
E PAOLO IL TESSITORE

in caso di mancato recapito, rinviare a Ufficio Postale Roma Romanina, per la restituzione al mittente previo addebito

WWW.MISSIOITALIA.IT